

Milano, padre Sorge sul caso Buttiglione «Niente integralismo per l'Europa unita»

MILANO «Il caso Buttiglione insegna che, se vogliamo un'Europa unita nella diversità come afferma il preambolo del Trattato costituzionale, dobbiamo tutti abbandonare i toni dell'integralismo e del laicismo». Così padre Bartolomeo Sorge, intervenendo a Milano ad un dibattito organizzato dalle Acli milanesi e dall'Area Popolare Democratica, è tornato sulla clamorosa bocciatura a Strasburgo dell'esponente Udc. Un'occasione per sfatare l'esistenza nelle istituzioni dell'Unione di un pregiudizio anticristiano e per indicare la strada da seguire nell'edificazione di una casa comune, quella di una «laicità matura». «Dobbiamo essere integrali nella testimonianza della nostra fede, ma non integralisti nella costruzione della nuova Europa. La laicità resta un valore e la fede non solo non si contrappone ad essa - ha spiegato il gesuita - ma esige che i cristiani si impegnino nella città degli uomini in collaborazione con tutti per raggiungere il bene comune, che è laico. Agire da laico in politica è dimensione intrinseca dell'identità cristiana». Sul voto negativo a Buttiglione, inoltre, ha influito «pure il clima ostile a Berlusconi che si respira in Europa, anche a Frattini è stata imposta la supervisione di una commissione ristretta. Del resto - ha concluso padre Sorge - la Casa delle Libertà non si distingue certo per la fedeltà ai valori cristiani, come dimostrano la legge Bossi-Fini sulla immigrazione, l'appoggio alla guerra in Iraq e altre scelte lontane dalla dottrina sociale della Chiesa».

l.v.

Dopo l'assoluzione dell'ex SS Langer, il vicepresidente del Consiglio regionale toscano: «Temo un abbassamento della guardia» Farneta, «precedente» per le altre stragi naziste

Vladimiro Frulletti
Giorgio Sgherri

FIRENZE «La Farneta non è mica chiusa qui. Si è conclusa una fase processuale, non il processo. C'è ancora l'appello e poi, eventualmente la cassazione. Questa è una prima decisione e non credo che sarà la decisione definitiva». A parlare è il procuratore Marco De Paolis. La pubblica accusa, insieme al collega Stefano Grillo, nel processo per la strage nazista della Certosa di Farneta in Lucchesia. Parla il giorno dopo la sentenza con cui il tribunale militare di La Spezia ha assolto l'ex SS Hermann Langer, 85 anni, per non aver preso parte, nel settembre del '44, al massacro di 60 persone, civili e religiosi. Una sentenza che De

Paolis non giudica come una sconfitta. «La vera sconfitta - dice - è aver celebrato il processo a 60 anni di distanza dalla strage».

Nella notte del 1 settembre del '44 la porta della Certosa di Farneta venne fatta aprire da Edoardo Florin, sottotenente delle SS, che si finse amico dei frati. Tutte le persone presenti, un centinaio, furono catturate. E poi massacrato in luoghi e giorni diversi. Un supplizio durato fino al 10 settembre. Lungo le Apuane, fino al fiume Frigido di Massa. I pochi superstiti finirono nei campi di lavoro forzato in Germania. Fu proprio Florin (già assolto per quel massacro nel '48) a indicare il nome di Langer. Ma Langer rimase introvabile per anni. Nascondosi da un errore di traduzione. Negli atti della commissione alleata che istruì

le pratiche di questa strage era scritta la professione da civile di Langer, cioè "gartner", giardiniere. Così inglesi e americani cercarono l'ufficiale delle SS Langergartner che non fu ovviamente mai trovato. Ma questo permise a Langer, SS volontaria, di non risultare da nessuna parte. Fino alla testimonianza di Florin, fino al processo. Nel quale i pm Grillo e De Paolis avevano chiesto l'ergastolo. La Corte, dopo 12 ore di camera di consiglio, ha detto no. Un finale amaro per i parenti delle vittime, per le parti civili (fra cui la Regione toscana e la provincia di Lucca), ma anche per chi, dopo il ritrovamento dell'armadio della "vergogna" (nel '94 a Roma), sperava di arrivare, dopo 60 anni di insabbiamenti e occultamenti, alla verità. La strage di Farneta era solo uno di quei

fascicoli (centinaia di inchieste fatte dai soldati anglo-americani sulle stragi naziste in Italia) rimasti per anni seppelliti in un armadio chiuso a chiave e girato contro un muro in uno stanzino di Palazzo Cesi, sede della Procura generale militare. Un fascicolo che però è stato aperto ed è arrivato a essere dibattito in un aula di tribunale. Proprio come la strage simbolo della violenza nazista in Toscana durante l'estate del '44: quella di Sant'Anna di Stazzema. Adesso il timore è che la sentenza su Farneta possa rappresentare un precedente anche per il processo, sempre in corso a La Spezia, su quest'ultima. Nei prossimi giorni, il 15 e 16, verranno ascoltate altre testimonianze, poi attraverso rogatorie internazionali il pm De Paolis cercherà di interrogare all'estero sia i testimoni, sia gli

imputati che non si sono presentati in tribunale. Su Stazzema insomma il processo va avanti e De Paolis si dice «sereno». Non crede a possibili influenze negative anche perché già si prepara a chiedere l'appello su Farneta.

Pronti a ricorrere in appello anche le parti civili. Soprattutto la regione Toscana. Lo annuncia il vicepresidente del consiglio regionale, Enrico Cecchetti, che però teme un «abbassamento della guardia» nei confronti di questi processi. Anche perché, dopo Farneta e Stazzema, c'è la concreta possibilità che approdino in tribunale altre trenta stragi che i nazisti hanno perpetrato in Toscana. 30 fascicoli che ora sono nelle mani della Procura militare di La Spezia, che però rischiano di rimanere fermi, se non arriveranno uomini e mezzi.

Camorra sanguinaria, cinque agguati in un giorno

Un morto e due feriti nella faida di Scampia. A Nola ucciso il fratello dell'ex boss Carmine Alfieri

Massimiliano Amato

NAPOLI Cinque sanguinose imboscate e due incendi di camorra in meno di ventiquattrore. Bilancio (parziale): due morti e tre feriti in condizioni disperate. La polveriera Napoli è esplosa di nuovo, a cinque giorni di distanza dal maxiblitz con cui lo Stato si era illuso di aver riconquistato la periferia nord (51 arresti, poi diventati 43: i Gip del Tribunale partenopeo hanno rimesso in libertà, tra gli altri, anche Pasquale Rinaldi, fedelissimo di Paolo Di Lauro, sospettato di essere uno dei sicari di Gelsomina Verde). Tre degli agguati registrati tra la prima serata di venerdì e il pomeriggio di ieri ed entrambi i raid incendiari sono riconducibili alla faida per il controllo degli stupefacenti esplosa nel quadrilatero Secondigliano-Scampia-Melito-Casavatore, tra il gruppo egemone del boss Di Lauro e i cosiddetti "scissionisti"; l'ultimo, ieri sera a Fuorigrotta contro un pregiudicato di Caio Duilio, Ciro Sconamiglio, 37 anni, colpito nei pressi di Piazza Italia.

Vecchia e nuova camorra Invece in mattinata a Piazzolla di Nola, in un territorio di confine ad altissima densità criminale, un'operazione che sembra riportare direttamente agli anni di piombo della camorra. A quando (tra anni '80 e inizio dei '90) in Campania i clan di Nuova Famiglia (NF), vinta la "guerra" (costata quasi mille morti) con la NCO di Raffaele Cutolo, ereditarono dai rivali sconfitti una struttura "mafiosa". Con una Cupola feroce e sanguinaria che interagiva anche con la politica e le istituzioni dell'epoca, inquinando il tessuto degli appalti pubblici e dell'economia regionale. Gli spettri del passato si sono materializzati di colpo ieri



Il corpo di Francesco Alfieri, ucciso in un agguato ieri a Piazzolla di Nola nel Napoletano

Foto di Cesare Abbate/Ansa

Dopo il blitz quattro giorni di fuoco: esecuzioni per strada e roghi dolosi

7 dicembre Blitz delle forze dell'ordine all'alba nel territorio tra Secondigliano e Scampia: 1000 uomini tra polizia, carabinieri e guardia di finanza. Fermate 51 persone, tra le quali il figlio del boss Paolo Di Lauro, Ciro. La sera prima agguato mortale a Casavatore contro Dario Scherillo, 26 anni, incensurato, ucciso per errore dai killer.

8 dicembre Incendio doloso in via Monterosa a Scampia nell'abitazione di Massimiliano Cafasso, arrestato dalla polizia nell'ambito della faida.

9 dicembre Arrestato a Melito Lucio De Lucia, 49 anni, padre di Ugo, il camorrista che ha ucciso Gelsomina Verde, 21enne di Secondigliano e che è sfuggito al blitz delle forze dell'ordine. Nelle prime ore della mattinata attentato incendiario a Secondigliano, nel rione "Terzo mondo", contro un villino di proprietà di Gennaro Marino, affiliato al

clan degli scissionisti e arrestato il 25 novembre.

10 dicembre Durante la notte incendio doloso ai danni di una casa disabitata in via Fratelli Cervi a Scampia. Nello stesso quartiere due persone arrestate, sequestrati 650 grammi di eroina e 670 di cocaina. In serata a Melito due sicari sparano a Giovandomenico Piscopo, 22enne di Arzano.

11 dicembre Ucciso in un agguato a Piazzolla di Nola Francesco Alfieri, 54 anni, fratello del pentito ed ex boss Carmine. Nel pomeriggio un'altra esecuzione: il 20enne Antonio De Luise viene falciato dai sicari in una salumeria a Scampia. Poco dopo a Secondigliano agguato al pregiudicato Massimo Marino, 38 anni. In serata Ciro Sconamiglio, 37 anni, pregiudicato è stato ferito in via San Paolo, a Fuorigrotta.

con un agguato a Melito. A cadere sotto i colpi di due sicari in motorino, Giovandomenico Piscopo, 22enne di Arzano, raggiunto da diversi proiettili al torace ed alla testa. Piscopo sarebbe un piccolo spacciatore utilizzato dal clan di Paolo Di Lauro: gli inquirenti ritengono che a ridurlo in fin di vita sia stato un gruppo di fuoco dei cosiddetti "scissionisti", che nel primo pomeriggio di ieri hanno aggiornato la tragica contabilità dei morti ammazzati della faida, eliminando un altro fedelissimo di "Cirusso" o "milionario". Come in un lungo e angoscioso film dell'orrore, intorno alle 14 Scampia è ridiventata teatro di un massacro a cui lo Stato non riesce a mettere fine. Aveva appena 20 anni, Antonio De Luise, e spacciava eroina e cobret per conto del clan egemone. La sua corsa è finita all'esterno di una salumeria di viale della Resistenza. Alla vista dei sicari, il giovane ha cercato di rifugiarsi nella salumeria ma è stato raggiunto da diversi colpi di pistola, alcuni dei quali al capo. È morto durante il trasporto in ospedale. La risposta del clan è arrivata dopo un paio d'ore: Massimo Marino, 36 anni, fratello di Gennaro Marino detto "Genni Mekkey", temibile braccio armato del gruppo di "ribelli" che si contrappone ai Di Lauro, arrestato lo scorso 25 novembre, è stato affrontato nel cortile della sua abitazione, in Strada Casavatore, a Secondigliano. Anche in questo caso, due killer: pistole di grosso calibro in pugno, una gragnuola di proiettili. Marino lotta tra la vita e la morte all'ospedale "San Giovanni Bosco". Nella notte tra venerdì e sabato i "ribelli" avevano incendiato, a Scampia, la casa disabitata di Salvatore Mele, schierato con i Di Lauro, e l'abitazione di Patrizia Cimmino, vedova di un boss del clan egemone.

BRESCIA

Raccolta di firme contro la moschea

Striscioni, volantaggio e raccolte di firme. Così la Lega Nord di Brescia cerca di contrastare l'apertura di una moschea nella zona di via Volta, alla periferia meridionale della città.

GALLIPOLI

Stop allo shopping tutti in chiesa

«Domenica Aperta». Lo striscione di quattro metri sventola sulla facciata principale della chiesa di Sant'Antonio, sul lungomare Galilei di Gallipoli. L'autore dell'iniziativa provocatoria è don Salvatore Leopizzi, parroco di 52 anni, stanco di vedere sacrificato il giorno dedicato al Signore allo shopping natalizio. Ha così pensato di ricordare ai suoi fedeli quale fosse il loro principale dovere di cristiani, affiggendo davanti alle due entrate della chiesa, costruita 35 anni fa, lo striscione con il quale ricorda a tutti, polemicamente, che la domenica la chiesa resta aperta e che «senza la domenica non possiamo vivere».

ROMA

Due pacchi bomba in poche ore

Potrebbe esserci un'unica strategia eversiva dietro i due pacchi bomba recapitati nelle ultime 48 ore a Roma, il primo al Sappe, il sindacato autonomo della Polizia penitenziaria, nel quartiere Trionfale, il secondo, nella mattinata di ieri, all'Associazione Nazionale dei Carabinieri. Nessuna rivendicazione ufficiale, per il momento. Ma le modalità del confezionamento e i materiali utilizzati sono equiparabili ad una firma. Indaga l'antiterrorismo.

Nella guerra tra clan Di Lauro e "secessionisti" cade un ventenne, feriti in modo gravissimo un pregiudicato e un altro ragazzo

mattina intorno alle 10, quando due killer a bordo di uno scooter hanno avvicinato l'auto sulla quale si trovava Francesco Alfieri, 53 anni, titolare di una jeanseria, riversandogli addosso una pioggia di piombo. Sette proiettili di grosso calibro che hanno fulminato il fratello del superboss Carmine Alfieri, conosciuto come "o'Intu-fatu", ex capo della NF, da più di dieci anni collaboratore di giustizia. Nella fuga, i due hanno sequestrato un commerciante laziale e, dopo averlo abbandonato a po-

chi chilometri dal luogo dell'agguato, si sono allontanati con la sua automobile, una Renault Espace. Alfieri aveva rifiutato la protezione, così come suo nipote Antonio, figlio del boss, ammazzato a Saviano due anni fa mentre cercava di riconquistare, da "autonomo", spazi di agibilità criminale. Aveva piccoli precedenti per ricettazione e, a differenza di un suo omonimo, cugino del padrino, incaricato di tenere i rapporti con la politica, non era mai stato organico all'organizzazione del fratello.

Sette anni fa ignoti esplosero alcuni colpi di fucile contro la sua abitazione. L'omicidio riporta l'attenzione degli inquirenti su una zona in cui da anni si fronteggiano due temibili cartelli criminali: i Russo-Capasso, e i Nino-Pianese, nati dalla diaspora di NF determinata dalle confessioni del boss. Gli investigatori per ora privilegiano la "vendetta trasversale".

Weekend di sangue Il fine settimana di sangue e follia della camorra era cominciato però venerdì sera, intorno alle 20,

A Piazzolla due killer crivellano Francesco Alfieri, 54 anni: il fratello, pentito da dieci anni, era il capo della Nuova Famiglia

Accolto il ricorso del senegalese Fedlallah Mamour che era stato espulso l'anno scorso dal Viminale per le dichiarazioni sull'Iraq. E ora dice: «Vi salverò da Bin Laden»

Il Tar del Lazio: l'Imam di Carmagnola può tornare in Italia

ROMA Non era un terrorista l'Imam di Carmagnola, ma una persona che esprimeva legittimamente la propria opinione. Anzi, le sue parole sono state forse anche travisate dai giornalisti. Ora, se vuole, può tornare in Italia. Poche righe del Tar del Lazio hanno fatto beffa del provvedimento urgentissimo con il quale il Viminale, lo scorso anno, aveva caricato su un aereo insieme a tutta la sua famiglia Fedlallah Mamour, alias Abu Kadel, alias El Fkin, cittadino senegalese, più noto come l'Imam di Carmagnola famoso per le sue esternazioni soprattutto nel salotto di Vespa. Cosa diceva l'Imam? Diceva che l'Italia non doveva entrare in guerra e che le città d'arte sarebbero state presto obiettivo dei terroristi islamici.

Era il 17 novembre del 2003 quando Beppe Pisano decise di firmare un decreto d'espulsione immediata per «turbativa dell'ordine pubblico e pericolo per la sicurezza dello Stato». «Lo strano - si leggeva nella motivazione del Viminale - era già stato segnalato per la

sua attività di collettore di flussi finanziari sospetti. Già da tempo, e in particolare subito dopo l'attentato a Nassirya, si era reso protagonista di iniziative pericolose specialmente nell'attuale contesto del terrorismo internazionale». All'Imam di Carmagnola veniva dunque imputata una presunta attività di finanziamento e collegamento tra i presunti terroristi islamici operanti in Italia e Bin Laden. Nella realtà però non c'era nulla di concreto, salvo le originali esternazioni rilasciate sui giornali e a «Porta a Porta». Vespa si era sbagliato, l'aveva presentato come capo religioso di una comunità, ma l'uomo con tre alias non era in realtà nessuno, solo un cittadino che si era autoproclamato Imam e che un giorno aveva deciso di strappare. Un cialtrone insomma senza nessun seguito. Si vantava di un'amicizia con Bin Laden mai verificata: «L'ho conosciuto in Sudan, è un valido combattente». Poi era passato alle previsioni: «Presto Roma, Firenze e Bologna saranno colpite». Era il momento di massima allerta terro-

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Segretario nazionale dei Ds Piero Fassino, la Segreteria e la Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra si stringono con affetto a Massimo D'Alema per la scomparsa della sua cara zia

ANGIOLA D'ALEMA

A 100 anni è deceduto

UGO TOLOMELLI

esempio di altruismo e passione politica. La figlia e il nipote lo ricordano a quanti lo conobbero.

Bologna, 8 dicembre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** pubblicità

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 - 011/6665258

rismo e tutti i giornali, un giorno sì e un giorno no, titolavano sulle città d'arte obiettivo dei terroristi. Chiunque avrebbe potuto affermare che Roma era un obiettivo, anche un bambino. Ma l'Imam di Carmagnola, invece, venne preso sul serio. Caricato sull'aereo di forza venne mandato in Sudan tra molte proteste.

Lui fece ricorso. Ricorso al Tar contro il provvedimento di espulsione. E ieri, dopo circa un anno, i giudici gli hanno dato ragione. «Semplici manifestazioni di pensiero - hanno scritto i giudici - che non comportavano, da sole, un reale rischio». Alla base delle accuse c'erano poi solo «le sue note esternazioni, semplici manifestazioni di pensiero che per le modalità chiassose e plateali che le hanno sempre accompagnate, appaiono obiettivamente inconciliabili (secondo dati di comune esperienza) con la volontà di arrecare a chichessa un reale nocumento». L'unica documentazione presentata a sua accusa - hanno poi precisato i magistrati - erano solo

ritagli di giornale, «una serie di articoli non si sa quanto fedelmente riportati». Né le perquisizioni avevano poi portato alla scoperta di armi o al collegamento con eventuali gruppi terroristi. Era anche un cittadino con permesso di soggiorno regolarmente rinnovato.

L'Imam di Carmagnola ne esce dunque a testa alta e si svela: «Ora vi salverò da Bin Laden». L'Italia un po' meno. I suoi fustigatori, di fronte all'assenza più totale di prove, non si pentono. Se Pisano ha voluto ribadire «resto della mia sulla sua pericolosità», la Lega e An attaccano. A cominciare dal sottosegretario Mantovano: «La decisione conferma come certa magistratura sia distante dalla realtà; per finire con Borghesio, «uno schiaffo della magistratura politicizzata a tutti i cittadini». Fall Mamour, che è stato in Italia sedici anni di cui dieci a Carmagnola, nel Torinese, ha una moglie di origine italiana, Barbara Farina, e cinque figli. L'ultimo è nato due mesi fa, e gli è stato messo il nome di Osama. a. t.